

per rispondere alle complessità del testo e dalla scelta preferenziale per il TM come «testo canonico» – ma formula, in alcuni passaggi, anche alcune osservazioni di ordine diacronico, sia rispetto alla collocazione storica dei testi, sia rispetto alla loro storia redazionale. Si veda, ad es., il rapporto tra significato «originale» o «letterale» e «allegorico» del Sal 45. Lo stesso dicasi per i Sal 46 e 87, forse reinterpretati, «[n]ella prospettiva dell'esilio, propria dei due libri in cui sono inseriti», in chiave escatologica, significato «che forse non era quello originale» (525). Assumere l'esilio come punto di Archimede della configurazione delle sequenze salmiche ha, chiaramente, allo stesso modo, un certo valore diacronico. Tutto questo richiama, in generale, la necessità di articolare in modo forse più nitido il rapporto tra i due approcci (sincronico e diacronico) nell'esegesi del Salterio – non a caso un punto ancora oggi oggetto di ampio dibattito (cf. le osservazioni mosse all'autore da F.-L. Hossfeld, «Synchronie und Diachronie – zur Konkurrenz zweier Methoden der Psalmenexegese im Blick auf das erste Psalmenbuch [Ps 1-41]», in S.M. Attard – M. Pavan [edd.], *“Canterò in eterno le misericordie del Signore” (Sal 89,2). Studi in onore del prof. Gianni Barbiero in occasione del suo settantesimo compleanno* [AnBib. Studia 3], Roma 2015, 235-247).

Nonostante questa annotazione, la monografia di Barbiero offre un contributo prezioso allo sviluppo della *Psalmenforschung* e suscita la fondata speranza che possa ispirare ulteriori ricerche nella direzione dell'esegesi canonica.

Marco Pavan
 Facoltà Teologica dell'Italia Centrale
 Case Sparse Orgi, 28
 52018 Borgo alla Collina (AR)
 eremosgiuseppe@gmail.com

D. REID, *Ester. Introduzione e commento*, GBU, Chieti 2016, p. XII-181, cm 22, € 17,00, ISBN 978-88-96441-77-0.

Questo agile commentario di Debra Reid (Spurgeon's College, Londra) approccia il libro di Ester in maniera semplice ed essenziale. La struttura è quella classica: a un'introduzione, in cui vengono fornite le coordinate storiche e letterarie del testo, segue il commento per blocchi di versetti, secondo lo schema: contesto, commento e significato. L'approccio è quello storico-critico, con una tendenza a evidenziare la verosimiglianza storica di questo racconto, attingendo alle fonti antiche e all'archeologia, ma anche con una forte attenzione alle dinamiche narrative (rappresentazione dei personaggi e degli ambienti ecc.). L'intento è, comunque, quello di scrivere un commento indirizzato principalmente a persone di Chiesa, un referente chiaro in tutto lo sviluppo dell'opera. Questo si vede anche da alcuni – a mio parere – piccoli anacronismi. Ad esempio, esaminando l'intento per cui è stato scritto il libro, l'autrice afferma: «Il testo funge da invito; è come se l'autore dicesse: “Vi invito a sentire questa storia e a rispondere ad essa con fede” [...] Certamente si tratta di una fede conforme ai principi fonda-

mentali della teologia cristiana...» (34). Questo commento suona un po' troppo come un appello risvegliato a «nascere di nuovo»; mi chiedo, però, se nel V sec. a.C. fosse questo il genere di spiritualità vissuto dagli ebrei. Un altro aspetto da notare in questa osservazione dell'autrice sta nel suo tentativo di rendere piena legittimità di Scrittura a un testo che invece, almeno in una parte della tradizione cristiana, è stato ingiustamente guardato con un certo sospetto e con sufficienza.

L'autrice qui non propone letture o interpretazioni innovative, ma offre con efficacia una piacevole sintesi dei risultati del lavoro accademico su Ester: si percepisce chiaramente la passione con cui l'autrice ha affrontato il suo compito. Sulla base di argomenti filologici e storici, Reid colloca questo breve scritto biblico in tarda epoca persiana (fine V - prima metà del IV sec. a.C.), interpretandolo come un originale racconto che vuole proporre, pur con una certa dose di ironia, una vicenda storicamente verosimile, rivolta alla diaspora ebraica, per esprimerne l'intrinseca fragilità e rassicurarla del fatto di essere comunque sotto le cure di un Dio provvidente e attento alla sua preservazione.

In questo modo Reid risolve il nodo teologico centrale del libro di Ester ebraico, cioè l'assenza di riferimenti espliciti al Dio d'Israele (o a qualsivoglia elemento di culto). Anche se questo non viene citato espressamente, tuttavia l'intera vicenda lascerebbe percepire la presenza divina, in particolare dietro le curiose coincidenze che segnano i principali momenti di svolta della vicenda, come ad esempio la lettura da parte del re insonne delle cronache di corte, che ricordavano come Mardocheo lo avesse salvato da una congiura; e questo, proprio quando Haman sta per venire a proporre al re di condannarlo a morte (Ester 6,1-10). Qualunque sia la ragione dell'assenza di riferimenti espliciti, questa caratteristica non fa che accentuare la peculiarità di questo scritto e renderlo più affascinante anche per il lettore contemporaneo. Se questo è sicuramente vero, forse l'insistenza con cui Reid cerca di far apparire evidente la presenza e l'opera del Dio d'Israele, sebbene «dietro le quinte», tradisce forse un po' un bisogno di «normalizzazione» teologica del libro.

Il volume si conclude con un'appendice sulle aggiunte alla versione greca di Ester, contenente anche il testo nella traduzione della Bibbia di Gerusalemme. Il modo succinto di presentare queste aggiunte ha il limite di non rendere bene il fatto che la versione greca di fatto costituisce una storia diversa, rispetto a quella ebraica; in effetti la ricerca di Reid si concentra praticamente solo sulla versione masoretica.

Eric Noffke
Facoltà Valdese di Teologia
Via Firenze, 38
00184 Roma
enoffke@chiesavaldese.org